

PIANETA ISTRUZIONE



DIEGO PIACENTINI, COMMISSARIO PER L'ATTUAZIONE DELL'AGENDA DIGITALE ED EX STUDENTE DI **INTERCULTURA**

Un periodo di studio all'estero scaccia bamboccioni e disoccupati

La ricerca di Ipsos svolta per la Fondazione **Intercultura**

—MILANO—

CHI FA UN ANNO di esperienza di studio all'estero, durante le superiori, non avrà difficoltà a trovare lavoro. A rivelarlo è una ricerca dell'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca affidata a Ipsos dalla Fondazione **Intercultura**, l'associazione che ogni anno gestisce scambi studenteschi mandando nelle scuole di 65 Paesi nei cinque continenti 2mila studenti italiani per un trimestre, un semestre o l'intero anno scolastico. Una ricerca presentata ieri ad Assolombarda, alla presenza di Diego Piacentini, commissario straordinario per l'attuazione dell'agenda digitale, Carmela Palumbo, direttore generale per gli ordinamenti scolastici del ministero dell'Istruzione, e

Susanna Mantovani, docente all'Università Bicocca. **ATTRAVERSO** le interviste di 900 ex partecipanti a questi programmi, partiti tra il 1977 e il 2012, emerge che l'83% non ha avuto difficoltà a trovare lavoro o cambiarlo e che il tasso di disoccupazione complessivo è al di sotto del 9% (contro il 14% tra i 20 e i 54 anni in Italia). Sono meno anche i bamboccioni: appena il 2% degli over 34 vive ancora con i genitori, rispetto al dato nazionale del 12%. Quasi tutti sono laureati (84% contro una media italiana del 52%), con un percorso universitario brillante (lode per il 32% rispetto al 21% in Italia). Un terzo ha scelto un lavoro dipendente a livelli quadri e dirigenziali, contro il 15% di media nazionale. Infine crescono gli adolescenti all'estero, passati in sei anni (dal 2009 al 2015-2016) da 3.500 a 7.400. Con un lieve stallo negli ultimi due anni.

LUCREZIA DE SANTIS WISCONSIN

«Così ho convinto i miei genitori E ora ospitiamo noi»

—MILANO—

LA MAMMA all'inizio non era proprio per la quale. «Voleva andassi per un trimestre, poi ho mediato per un semestre. Alla fine l'ho convinta: tutto l'anno». Dodici mesi di scuola e di vita a Milwaukee, Wisconsin. Lucrezia Andrea De Santis, 18 anni a dicembre e al quinto anno di liceo scientifico all'Einstein, il quarto l'ha trascorso negli States. «La mia prima scelta - dice con la sua erre moscia - visto che in futuro vorrei iscrivermi in un college. E sto facendo *application* per andare a studiare Diritto o Economia Internazionale nei Paesi anglosassoni. Qualsiasi destinazione sarebbe andata bene. «L'esperienza è positiva indipendentemente dal posto». Perché? «Innanzitutto perché è una figata. Poi perché ti porta



a un livello maturità e indipendenza difficilmente raggiungibili stando a Milano a casa con la tua famiglia e frequentando la scuola "normale". Infine perché hai l'occasione di visitare un posto dall'altra parte del mondo e di misurarti con un'altra cultura. Non più leggendo post su Facebook, ma dal vivo». Certo il rientro è stato duro. «Ho dovuto sostenere 6 esami più 2 alla seconda settimana di scuola ma i prof si sono sempre dimostrati disponibili e mi hanno permesso di non passare tutta l'estate sui libri. E ora sono in quinta: olé!». E la mamma si è poi convinta? «Quest'anno stiamo ospitando noi una ragazza thailandese». Missione compiuta.

Luca Salvi

73

Gli studenti (46 ragazze) partiti questa estate dai tre centri di Milano e da quello di Arese

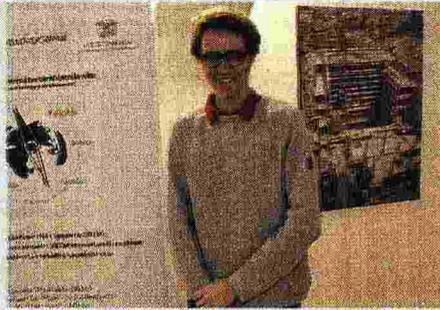
FRANCESCO GESESS LOUISIANA

«Sulle orme di papà ho scoperto l'America»

- MILANO -

FRANCESCO Gesess, 18 anni, l'internazionalità ce l'ha nel sangue. In quel cognome «di origine bielorusa visto che i miei avi emigrarono in Italia», dice. Più vicino nel tempo, in quel racconto «di mio padre che ai suoi tempi era stato con **Intercultura** in Oregon». Tale padre tale figlio. «Un anno a Covington, Louisiana, a mezz'ora da New Orleans, con borsa di studio», dice lo studente che frequenta lo scientifico Leonardo da Vinci.

Il primo approccio con la nuova famiglia «è stato intenso. Appena sceso dall'aereo mi sono ritrovato 7 persone, i due genitori e cinque fratelli più piccoli con la maglietta "Yeah family". Mi sono sentito uno di loro». Certo, durante l'anno ci sono stati momenti duri, «come dopo Capodanno quando mi sono accorto di tenere alle relazioni che stavo creando ma non



ero sicuro di essere ricambiato». Così invece era se settimane dopo, «ho fatto un weekend con tre amici al mare. Ho capito che ormai facevo parte di un gruppo».

L'ESPERIENZA ha insegnato a Francesco a sentirsi «più sicuro - rivela - a relazionarmi con persone diverse in contesti diversi, a imparare a collaborare per risolvere un problema. Ma anche a diventare più consapevole della cultura italiana». Confrontando le due esperienze scolastiche, il ragazzo riconosce «alla scuola italiana un più alto livello accademico ma dovrebbe prendere spunto da quella americana: si fanno più lavori di classe e gli insegnanti sono più aperti alla creatività e alle idee degli studenti». **Lu.Sa.**

DARIA MAZZALI FILIPPINE

«Doccia con una tazza Così ho imparato a sorridere alla vita»

- MILANO -

«A **PALAWAN**, l'isola più bella del mondo, ho imparato a lavare il bucato a mano e a farmi la doccia con una tazza. Ma soprattutto a sorridere davanti alla vita. Perché come dicono i filippini l'importante è "smile everytime", sorridere sempre». Daria Mazzali, 18 anni, liceale del classico Beccaria, ha trascorso l'ultimo anno nelle Filippine. Prima studentessa italiana ad andarci con **Intercultura**. «Sognavo l'Islanda, a contatto con la natura. Poi l'Asia, Thailandia o Hong Kong. A febbraio 2015 mi hanno chiamato: ci sarebbero le Filippine. Ho accettato: il mio obiettivo era partire, la mia vita mi sembrava monotona e noiosa, volevo uscire dagli schemi».

Primo giorno, campo a Manila «lussuossissimo, in hotel». Poi, «sono stata asse-



gnata a una famiglia che non viveva nel lusso. L'inizio è stato duro: non ero brava in inglese, dovevo ritradurmi tutto in italiano». Una famiglia numerosa, «di 10 fratelli. Tutta al femminile, il papà non c'era più. La mamma decideva per tutti». Una realtà «fuori dagli schemi: l'acqua corrente c'era, non il doccia, ma una tazza di plastica per sciacquarsi. Poi dovevo lavarmi i vestiti a mano. Nelle prime settimane ho pensato: "Qua non ce la faccio". Poi mi sono integrata. Non mi pesava più». La scuola? «Cattolica. Alle 7 in classe, alle 7.15 preghiera e inno nazionale. Poi rosario in inglese. Lezioni fino alle 16. A ogni ora il ringraziamento ai prof. Ma sentivi il piacere di andare a scuola, di fare le cose insieme». **Lu.Sa.**

AVANA AMADEI PANAMA

«Dove gli oceani si uniscono ho trovato una nuova famiglia»

- MILANO -

«**VOLEVO** un Paese diverso dall'Italia». E Avana Amadei, 17 anni (18 tra due settimane) l'ha avuto. «Mi sono ritrovata dove i due oceani, Atlantico e Pacifico, si uniscono. Un'esperienza unica. Avrò fatto decine di migliaia di foto. Dovevo cancellarne in continuazione». Per prepararsi ha seguito prima un corso di formazione in Italia «con conferenze online con i ragazzi che già erano stati lì», poi i campi di formazione con i volontari panamensi. «Si parlava spagnolo. L'avevo studiato al Tenca, linguistico. Ma il mio accento suonava troppo forte. In meno di un mese l'ho messo a posto».

La vita a Panama «è molto incentrata sulla famiglia - continua la ragazza - mentre qui in Italia i miei genitori lavorano, spesso sto da sola a casa. Là invece si an-



dava sempre a visitare i nonni, gli zii, la vita era più casalinga. Non uscivo la sera come a Milano. Ma in poche settimane mi sono abituata e ho capito i lati positivi di questo stile di vita». Kenia e Aurelio, i due genitori panamensi, e Joaquin, il fratello di 27 anni (con moglie e nipotino) li sente sempre. «E non vedo l'ora di tornare a trovarli».

A SCUOLA l'inno, l'uniforme, le preghiere. «La cosa che mi ha colpito di più - racconta Avana - è l'obbligo di fare ore di volontariato. Altrimenti non ti diplomano. È una comunità che ti dà il senso di andare in classe per stare con gli amici. In Italia invece non hai sempre voglia di andare a scuola».

Lu.Sa.

